

TRIPOLI, MALTA E IL MEDITERRANEO

Il pericolo più grave non è Gheddafi

di Adriano Bolzoni

QUALCHE giorno fa, in un vigoroso editoriale il *Giornale* inventariò i pericoli che all'Italia potrebbero derivare dalla nefasta e delirante azione di Gheddafi.

Il colonnello di Tripoli rappresenta una concreta ed intollerabile minaccia. Può provocare di tutto: dalle incursioni militari sul nostro territorio alla pirateria in mare. Nel Mediterraneo si muove uno squinternato capitano *Nemo* disposto a lanciar siluri e missili. Ma il pericolo maggiore è costituito dalle possibili rappresaglie sui nostri fratelli in Libia. Scriveva il *Giornale*: « *E facile da mettere in pratica ed è atroce: concerne la vita di ventiduemila nostri connazionali che, tra l'indifferenza dei nostri dirigenti, hanno scelto di andare a lavorare in quel Paese* ». Nulla di più vero e drammatico. Ma, aggiungeva il *Giornale*: « *Guardiamo negli occhi la realtà. L'ha scritto senza giri di frasi il direttore di questo giornale. Non trarremo vanto d'essere stati i primi a dirlo. Ma ci preoccupa di essere stati, fino a ieri, i soli* ».

Evidentemente, direttore e redattori del *Giornale* sono troppo occupati a scrivere, per avere anche il tempo di leggere. Il quotidiano di Montanelli (guai se mancasse, per carità) ha otto anni di vita. Prima ancora che nascesse, il *Borghese* tempestando: Gheddafi è clinicamente pazzo; i suoi tre ricoveri nel reparto malattie mentali del Cairo risalgono al periodo nasseriano; delle sue cartelle cliniche si conoscono anche i numeri di codice; ha ordinato di silurare il transatlantico inglese *Queen Elizabeth* in pieno Mediterraneo perché, tra i suoi duemila passeggeri, trasportava in Israele una delegazione di uomini d'affari ebrei. (Erano i giorni della immaginata « fusione » tra Libia ed Egitto. Fortunatamente, il comandante del sommergibile era egiziano; salpò da Tripoli e corse ad Alessandria con i siluri nei tubi di lancio ed un'ulteriore prova della pazzia di Gheddafi.)

Sono più di quindici anni che, di anno in anno, calchiamo la dose, sempre documentatamente, sulla scorta di fatti rigorosamente verificati. Quando Oriana Fallaci, bravissima oltre ogni dubbio, dopo aver intervistato Gheddafi così lo illustra: « *Non è nemmeno un pazzo geniale, ma un pazzo cretino, un poveretto la cui intelligenza non supera quella di un pollo* », la Nostra ha semplicemente mutato il genere del pennuto da cortile. Molto tempo prima, noi scrivevamo che l'intelligenza del colonnello di Tripoli non superava quella di una gallina.

Ma tutto questo non sposta di un millimetro la questione principale: quella della pericolosità delle azioni che Gheddafi può intraprendere ai danni del nostro Paese e sulla pelle dei nostri connazionali in Libia. Lasciar credere, o spingere a credere, come fa la *Repubblica*, che le minacce di Gheddafi siano « *velleitarismi addirittura infantili* » è insensato. Il continuare a rifornire la Libia, come avviene, di mezzi blindati e meccanizzati, di velivoli, di naviglio da guerra, di corazzati, di artiglieria, di missili e di equipaggiamento di ogni genere, persino di istruttori, è semplicemente criminale. A meno che quella dei nostri governanti, non sia una politica deliberatamente e coerentemente suicida.

Secondo la quasi totalità della stampa italiana di ogni tendenza e secondo la nostra radiotelevisione di Stato, di recente il Ministro della Difesa Lagorio sarebbe volato con urgenza a Malta anche « *per rimproverare a Dom Mintoff il suo comportamento* », visto che nell'Isola, di quando in quando, le navi cisterna sovietiche fanno il pieno di carburante (poi rifornendo al largo le unità della Flotta Rossa). Il che non sarebbe molto neutrale. Quasi certamente è vero il contrario. E Dom Mintoff che, rifatti i suoi conti, non è più propenso a credere che l'Italia possa « *garantire la neutralità dell'Isola* », vale a

dire la sua sicurezza. Malta teme che il Governo di Roma non possa o voglia un bel nulla nei confronti di Tripoli. S'è accorto che dovrebbe essere lui, Dom Mintoff, a garantire e proteggere la Penisola. Magari con un centinaio d'uomini muniti degli spadoni e delle corazze degli antichi Cavalieri di Malta.

Potrebbe essere qualcosa. Specie considerando le ultime notizie ufficiali. « *Il presidio militare all'aeroporto "Magliocco" di Comiso è stato rinforzato* », informa la Difesa. Meno male. A Comiso dovrà installarsi non tanto una base di missili *Cruise*, ma l'intero stock di questi ordigni da distribuirsi, in caso di crisi, su aree diverse del Mediterraneo. Quindi, il rinforzo è stato massiccio: i tre uomini di presidio (un maresciallo e due avieri) sono stati portati a dieci. Una forza operativa di sicurezza che permette di dormire sonni tranquilli. Siamo seri. C'è da rabbrivire. Chiunque, a Comiso e nell'area di Comiso, può fare rilievi topografici, calcoli trigonometrici, fotografie, stabilire punti di riferimento. Minare il terreno, se vuole.

La realtà è sempre una: il problema della difesa dell'Italia nel Mediterraneo è da lunghi decenni accantonato con noia dai nostri governi. A Malta, ultimo tocco, frutto candito sul dolce, i nostri allevi ufficiali di Marina di Livorno, ch'erano a bordo dell'incrociatore-scuola *Caio Duilio*, per scendere in « franchigia » a La Valletta hanno dovuto indossare gli abiti civili. Disposizione di Dom Mintoff. Ricevuto poi a bordo dal Ministro Lagorio, con tanto di spumante nei bicchieri e cin-cin d'allegria.

Codardia e doppio giuoco sono, da gran tempo, i segni riconoscibili di chi ci governa. Dall'altra parte del Mediterraneo, su quella che chiamavano la « Quarta Sponda », c'è un pazzo. Uno che alleva e finanzia tutti i terrorismi, che alla follia aggiunge la megalomania più pericolosa, uno squilibrato, che se disponesse di un'arma nucleare, la userebbe con una risata demente. Ma Gheddafi è un pericolo riconoscibile, misurabile, contro il quale una Nazione come l'Italia può difendersi, ed anche agevolmente difendersi. E non ci sono « equilibri » o « coesistenze » che tengano, ci si può difendere e bene. Contro l'altro pericolo, invece, quello nostro, interno non c'è difesa. L'italiano è stato reso impotente. Da oltre trent'anni il nostro calendario, quale sia il giorno o il mese, è fermo all'8 settembre 1943.